

Marco Jacoviello

Le signore dalle camelie

L'opera al cinema

Con una prefazione di Alessio Vlad

Morlacchi Editore

ISBN: 978-88-9392-110-7

Impaginazione a cura di Jessica Cardaioli

Copertina a cura di Maria Chiara Cannelli

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di maggio 2020 dalla tipografia LOGO srl, Borgoricco (PD).

www.morlacchilibri.com

mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com

Indice

| | |
|-----------------------------------|----|
| Deserto sulla terra | 9 |
| Prefazione <i>di Alessio Vlad</i> | 11 |

LE SIGNORE DALLE CAMELIE

| | |
|---|-----|
| Introduzione. Quinte parallele | 17 |
| Capitolo I. Fatale attrazione | 23 |
| Capitolo II. Tra opera e cinema | 95 |
| 2.1 <i>Il caso Traviata</i> | 95 |
| 2.2 <i>La Traviata e dintorni</i> | 114 |
| 2.3 <i>Il romanzo</i> | 120 |
| Capitolo III. Il Novecento: Camille | 147 |
| 3.1 <i>La sceneggiatura</i> | 148 |
| 3.2 <i>La musica</i> | 154 |
| 3.3 <i>Il montaggio</i> | 168 |
| Capitolo IV. Dea Callas | 179 |
| Capitolo V. Per un'estetica del ritmo | 207 |
| Capitolo VI. Sipario | 237 |
| Riferimenti bibliografici | 251 |
| Allegati | 257 |
| <i>La traviata. Libretto di Francesco Maria Piave – Atto II, Scena quinta</i> | 259 |
| <i>La dame aux camélias. Pièce en 4 actes – Scène IV, Acte Troisième</i> | 267 |

a Minella e Bob

Non si era mai vista Marguerite con fiori diversi dalle camellie. Ecco il motivo per il quale madame Barjon, la sua fioraia, aveva finito per chiamarla la Signora dalle camellie, e il soprannome le era rimasto.

Alexandre Dumas

Deserto sulla terra

*L*e signore dalle camelie va in stampa in piena tempesta dovuta al Covid-19 per specifica volontà dell'Editore, che l'Autore ringrazia.

Le sale di spettacolo offrono di sé un panorama deserto: senza pubblico e senza gli abituali operatori l'opera e il cinema sono solo fantasmi. *Deserto sulla terra...*

In questa *impasse* si assiste tuttavia al rinascere di risorse umane sopite, a dinamiche volontaristiche insperate che tentano di annullare distanze e proibizioni. Mai come in questo tempo si hanno chiari i presupposti per i quali è nato il teatro: l'esigenza di stare insieme con un obiettivo comune. Questa logica antica, greca, non è un fatto di costume, ma di civiltà. La nostra civiltà è il costituirsi come gruppo attorno ad un'idea, rappresentarla, svolgerla, dibatterla, applicarla. Sentirsi diversi, sentirsi migliori.

Le porte dei teatri d'opera e delle sale cinematografiche sono chiuse, eufemisticamente le stagioni sono "rinviate" all'anno prossimo, si approntano cartelloni sostitutivi nell'incertezza di come potrà avvenire la riapertura, ma il sentire comune che soffre questo disagio le intende riaperte, insiste perché la cultura dello spettacolo sia in grado di rigermogliare le fondamenta del vivere in comunità, fa pressioni al potere politico affinché l'esercizio della funzione

fondamentale del crescere, a qualunque età, si rinnovi nella proposta e nel solco della nostra tradizione.

Da molte parti nascono iniziative che hanno, di fatto, sostituito i simpaticissimi *flash-mob*: dai balconi si canta *Va' pensiero*, si suona lo strumento di cui si dispone, ci si fa sentire con la voce come si fosse sporti dal palco o dal loggione; c'è chi offre uno spaccato di melodia, chi condivide l'esperienza dell'arte con ciò che ha di meglio da offrire.

Humanitas risorge di fronte al dolore, alla sofferenza, alla morte, al distacco senza l'ultimo commiato, esperienze limite, irrisolvibili, che non hanno mai un perché.

Lodevole l'iniziativa Rai di programmare spettacoli registrati dai grandi teatri italiani, dalle grandi sale da concerto. Doveva esserci imposto dall'urgenza del virus un simile palinsesto? Ancor più, giunge notizia di una rappresentazione virtuale del *Simon Boccanegra*. Altre ne seguiranno in grandi teatri. Giuseppe Verdi è il mentore della *res politica*, anche se dal palcoscenico e non dal Parlamento.

Comunque sia, la musica grida pace e amore, e il mondo virtuale tanto vituperato sta sostituendosi al reale, tanto contaminato. Il virtuale offre un'opportunità. Anche i premi si danno a distanza. Ritorna in essere una vocazione perduta: il virtuale come necessità relazionale. La necessità si fa largo nell'assenza, nel buio, nell'incertezza.

Ananke, Necessità, vince ancora. Un tempo erano le sue catene ad imbrigliare i sogni e l'ebbrezza. Oggi è proprio lei ad indicare il recupero della poesia.

MJ

Prefazione *di Alessio Vlad*

In una lunga intervista, Billy Wilder, oramai anziano ed all'apice della fama, ripreso per lo più di spalle mentre, lungo la schiena, muove su e giù un'asta con all'estremità attaccata una manina di plastica, spiega i meccanismi, che gli arrivavano tutti da Lubitsch, attraverso cui stimolava l'emotività degli spettatori portandoli, a seconda delle esigenze, a ridere o a piangere.

Forse inconsapevolmente, ma non credo, descriveva gli stessi meccanismi con cui, tanto per fare due esempi, Verdi o Puccini, nel finale della *Traviata* o della *Bohème*, ancora oggi provocano una precisa reazione da parte del pubblico: sempre la stessa, dopo tanti anni e tante recite, puntuale e infallibile, a prescindere dalla qualità dell'esecuzione.

Premessa la considerazione della necessità di una drammaturgia come elemento di base e fatte salve tutte le evidenti differenze, bastano dei comuni meccanismi narrativi a considerare il cinema e l'opera come l'evoluzione uno dell'altra, o meglio a considerare il loro come "un rapporto intimo"?

E ancora qual è il ruolo della musica in quelli che, senza dubbio alcuno, sono i due più grandi spettacoli popolari degli ultimi tre secoli?

È l'argomento di questo saggio di Marco Jacoviello che, partendo da una profonda analisi dei due generi, li mette a

confronto e non solo con passione ma anche e soprattutto con lucidità, stimola un ragionamento che ci porta ad andare in profondità nell'esame dei rispettivi linguaggi.

Il cinema nasce grazie ad una sensazionale scoperta tecnologica.

In nome della modernità, nel secolo del progresso e delle invenzioni, diventa innanzitutto il mezzo per riprodurre, in modo creativo, con strumenti propri e con un esibito processo di contaminazione, la realtà.

In quanto tale si contrappone chiaramente all'Opera che, pur non essendosi mai scissa da un rapporto con la propria contemporaneità, l'ha trasfigurata in simboli assoluti ed interpretata con un proprio alfabeto che nei secoli è rimasto sostanzialmente invariato.

Congloba in sé anche la musica, ma con una differenza sostanziale rispetto all'opera: la musica, infatti, nell'opera, mantenendo sempre la sua individualità, si identifica con la drammaturgia, o meglio, è il mezzo grazie al quale viene creata una drammaturgia che nella sua costruzione, e proprio in virtù del rapporto con la musica, è sempre irreali in quanto simbolica.

Nel cinema, invece, la musica, a parte circoscritte eccezioni limitate per lo più a generi specifici, è uno dei tanti elementi che, insieme, contribuiscono alla rappresentazione realistica di una drammaturgia che, eventualmente, può essere anche simbolica.

D'altra parte nel rapporto con la musica il cinema può affermare tutta la sua autonomia di nuova forma creativa; non dimentichiamoci che il cinema nasce muto e anche come tale può possedere tutta la sua forza e forma espressiva mentre l'opera senza musica non esiste.

Con l'avvento del cinema l'opera rischia di trovarsi a rappresentare non solo un'arte del passato ma a porsi come il baluardo che molti, in nome di valori dichiaratamente rassicuranti, pretendono di contrapporre al nuovo, relegandola

a simbolo di un discutibile, o comunque aleatorio se non prepotente, concetto di tradizione.

La conseguente affermazione di una laicità dell'uno che si contrappone ad una sacralizzazione della seconda viene naturale e diventa inesorabilmente una minaccia pericolosissima per la sua sopravvivenza.

Non a caso per tutto il '900, ed ancora oggi, la volontà di evoluzione del linguaggio dell'opera, e della musica in generale, si è sempre scontrata con l'ostilità e con un dichiarato rifiuto di comprensione da parte del pubblico, mentre l'evoluzione del linguaggio cinematografico, che si è identificata il più delle volte con il progresso tecnologico, ha sempre ricevuto entusiastiche accoglienze; viene naturale fare un riferimento all'epoca in cui l'opera barocca conquistava il favore del pubblico attraverso "la meraviglia" che suscitava l'evolversi dell'apparato tecnico-scenografico.

Sono tutti argomenti che tra l'altro ci porterebbero a fare, senza pregiudizi, una serie di considerazioni sul fragile e sottile confine tra intrattenimento e opera d'arte oltre che tra avanguardia, intesa come progresso, e conservazione ma che, nel nostro caso, diventano oggetto di indagine e discussione più generali.

Quello che esce molto chiaro dal saggio di Jacoviello è che sia l'opera che il cinema sono forme molto eterogenee la cui definizione sfugge a una classificazione che voglia procedere per criteri stabiliti da concetti delineati a priori.

Le somiglianze, i nessi, i riferimenti comuni ci sono tutti ma alla fine è impossibile fare riferimento a delle vere classi di appartenenza.

La fluidità e l'apertura verso l'esterno sono parti costitutive e imprescindibili per ambedue cosicché quello che risulta essere importante indagare sono le capacità relazionali che diventano, così, strumento per capire ed individuare l'essenza stessa delle singole vicende artistiche.

Per l'opera soprattutto, dove la necessità, nella sua realizzazione, di avere e mantenere un nesso con la contempo-

raneità, così da rielaborarla e metterla al centro del rapporto con se stessa ed il proprio passato, equivale non solo a mantenerla viva ma soprattutto a non tradire le ragioni per cui era sempre accaduto che la realtà sociale in cui era stata concepita, e di cui faceva parte, divenisse parte intrinseca della sua stessa fisionomia.

Vicende tutte che Jacoviello analizza secondo i rispettivi linguaggi creando prospettive continuamente diverse e, cercando connessioni, racconta i personaggi che hanno fatto grandi l'opera ed il cinema; muovendosi liberamente da un campo e da un argomento all'altro, afferma molto chiaramente il concetto che primo compito, e presupposto per essere considerata tale, di un'opera d'arte è quella di comunicare un'idea e di creare delle relazioni.

Quindi se l'opera è "idea di parole e musica" ed il cinema è "idea di luce e movimento" la condivisione di parametri, con la conseguente necessità di avvalersi di meccanismi narrativi comuni, usati sì in modi e contesti diversi ma con finalità e risultati simili, crea un percorso marcato da una linea chiara e consequenziale nel suo costante svolgimento.

È un percorso che questo saggio ci mostra con chiarezza dove un amore e un trasporto, certo non dissimulati, ci esortano a lasciarci andare e a vivere senza dogmi ma con libertà il rapporto con la nostra storia e la nostra tradizione.